

Toscani

Professione provocatore



Se n'è andato a quasi 83 anni il fotografo che ha squassato il mondo della pubblicità e della moda rinnovandone il messaggio con campagne aggressive e sociali: un visionario coraggioso dall'Aids all'omofobia da Benetton ai radicali

IMMAGINI E SLOGAN Oliviero Toscani davanti ad una delle sue campagne per Benetton. A destra, l'immagine-shock sull'Aids e, in alto, la campagna per i jeans Jesus



Generoso Piccone

Oliviero Toscani diceva di essere «un uomo fortunato». Ora che non c'è più, ora che l'incurabile amiloidosi ha consumato un corpo dalla vitalità una volta travolgente, ora a lui piacerebbe essere ricordato così. Come uno straordinario artista dell'immagine colta con lo strumento della fotografia, un irriverente indagatore della contemporaneità, un interprete della felice anarchia delle avanguardie, il teorico della comunicazione di massa che si è divertito a spargliere regole consolidate per far posto a una sorta di corto circuito permanente ad alta intensità, lo scandaloso iconoclasta della società dei consumi rivoltata con piglio dadaista in una epica da performance pop. Oliviero Toscani è stato questo e per tutto ciò ha avuto successo e pagato un prezzo. Del saldo, in fondo, non si è mai preoccupato. Ripeteva che «i piccoli successi sono mediocri. Mediocri i politici e gli addetti al

marketing». Preferiva «i magnifici fallimenti».

Il fotografo è morto all'ospedale di Cecina ieri mattina, a poco più di un mese dal suo ottantatreesimo compleanno. Era nato a Milano il 28 febbraio 1942. Fedele Toscani, il padre, celebre fotoreporter del «Corriere della Sera», autore almeno di due scatti celeberrimi, quello dei cadaveri di Mussolini e Petacci a testa in giù a Piazzale Loreto e l'altro di Indro Montanelli incappottato mentre batte i tasti della Lettera 22: da lui prende la passione per la fotografia e accompagnandolo poco più che quattordicenne a Predappio, è autore del primo scoop, fissando Rachele Mussolini sulla tomba del marito; dalla madre Dolores - come la Ibarruri, omaggio onomastico reso dal nonno anarchico - il destino dell'irriverenza inquieta.

Dopo gli studi al liceo Vittorio Veneto di Milano, nel 1965 si diploma in fotografia a Zurigo, allievo di Serge Stauffer, specialista di Marcel Duchamp e dell'artista Karl Schmid. Con tale formazio-

ne, i primi impegni all'«Europeo» non possono non apparirgli insufficienti e quando alla Rizzoli gli chiedono di fotografare impermeabili da donna capisce «che ci poteva essere una nuova dimensione della fotografia, interpretata con codici diversi, con creatività personale. Il vero reportage era la moda. L'evoluzione della fotografia era andare dove la vita prendeva nuove forme, a Londra a immortalare le minigonne che hanno rivoluzionato il mondo».

Si muove nella stagione colorata figlia del '68, diventa amico di Elio Fiorucci e nel 1973 firma la campagna pubblicitaria dei jeans Jesus, l'immagine di «Chi mi ama mi segua», il fascino sensuale e scandaloso dei corpi che scuote il perbenismo borghese. Pubblica sulle riviste di moda più prestigiose, da «Vogue» a «Elle». Declina la lezione del dadaismo e del Bauhaus sul versante situazionista. «Non ho idee», spiega, «chi cerca idee non ne ha. Nessun artista ha idee. Semmai possiede una visione del mondo, Francis Bacon o Jackson Pollock non avevano

idee, guardavano il mondo e lo traducevano nel loro stile». Il suo ribalta i termini della fotografia pubblicitaria consegnandola all'esposizione di problematiche sociali di pressante attualità. Instaura su questo terreno un importante rapporto lavorativo con Luciano Benetton e contribuisce all'affermazione del marchio dell'azienda di Ponzano Veneto instaurando una intensissima collaborazione dal 1984 al 2000. Nel 1991 fonda con Tibor Kalman la rivista «Colors», dedicata ai temi sociali e politici, e due anni dopo partecipa come artista alla Biennale di Venezia.

La sua capacità di raccontare il mondo attraverso il costume lo porta a diventare un riferimento internazionale, immortalando i Beatles e Bowie, Naomi Campbell a Castro, Picasso e Jagger. Patti Smith e Monica Bellucci, Lou Reed e Mohamed Ali. Diventa amico di Andy Warhol e di Federico Fellini. Diana Vreeland gli scrive che «le tue immagini brillano, hanno il sole dentro». Con Anna Wintour, regina di «Vogue», li-

tiga irrimediabilmente. Ha un carattere, ama lo scontro e la polemica aperta. Per aver diffamato Salvini nel luglio 2007 sarà condannato a versargli 8.000 euro come risarcimento danni.

Le sue motivazioni sono in equilibrio tra fervore morale, cinismo ed esibizionismo. L'effetto è del colpo iconoclasta. Toscani cura le campagne pubblicitarie di Benetton facendo risaltare questioni come l'uguaglianza razziale, la mafia, la lotta all'omofobia, la lotta all'Aids, la ricerca della pace, l'abolizione della pena di morte. Per la prima volta sono proposte sui cartelloni stradali e sulle pagine pubblicitarie. Nel 1992 l'immagine di Thérèse Frère simile a una «Pietà» di Michelangelo mostra il giovane David Kirby morente di Aids. Politicamente vicino ai radicali, diventa presidente di Nessuno tocchi Caino. Fabbrica di Benetton e poi Toscani Circus a Casale Marittimo in Maremma i laboratori dove insegna a pensare per immagini e a coltivare la sua utopia. Nel 2000 interrompe la collaborazione con il

gruppo Benetton in seguito all'utilizzo di foto reali di condannati a morte negli Stati Uniti che provoca azioni di ritorsione verso la casa di moda. Nel 2007 realizza per il marchio Nolita una campagna choc contro l'anoressia fotografando la modella e attrice francese Isabelle Caro, che pesa 31 chili per 1,64 metri di altezza. A causa della crudezza delle immagini la campagna divide pubblico e critica. L'agenzia Saatchi & Saatchi lo premia come «creative hero» ai Clio Awards di Miami.

Toscani ha avuto tre mogli e sei figli, l'ultima compagna Kirsti Moseng, modella norvegese. Qualche anno fa, ad Antonio Gnoli di «la Repubblica», confessò: «La mediocrità mi spaventa come la malattia. È tempo perso. Ho la paura fottuta di perdere tempo, di non fare in tempo. Vedo già l'altra sponda e mi preoccupa. Un amico mi disse: la vita, Oliviero, è come un barbecue, il fuoco sempre più forte e la bistecca sempre più piccola». Nessun funerale, ha scelto di essere cremato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo scatto tra gli adolescenti di Scampia

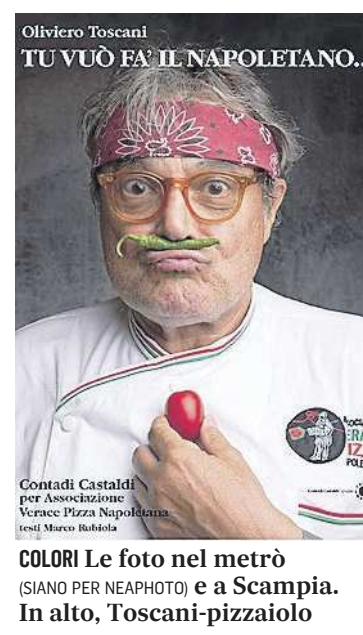
Enzo Battarra

I colori di Napoli e dei napoletani avevano fatto innamorare Oliviero Toscani. Ne è una testimonianza, innanzitutto, la gigantesca installazione «Razza umana» del 2013, collocata nel sottopassaggio tra le stazioni Toledo e Montecalvario della metropolitana, dove lungo il percorso i visitatori in-

contrano una moltitudine di ritratti: 170 metri di tapis roulant, 170 metri di volti immortalati in uno shooting in piazza Dante, da Tullio Pironti a qualche turista, tra giovani ed anziani, presenze veraci e non.

Ancora volti, l'anno dopo, questa volta tutti - ottanta - veraci - si trattava di pizzaioli - per un progetto che portò anche alla realizzazione di un libro intitolato «Tu vuoi fa' il napoletano». In copertina con grande spirito autoironico c'era lui, Oliviero Toscani, nelle vesti di un pizzaiolo napoletano, «alquanto bizzarro e comico», come lo ricordano all'Associazione Verace Pizza Napoletana.

Nel 2023 i suoi ultimi scatti partenopei, a Scampia, per Scampia, dove aveva fotografa-



LA SUA «RAZZA UMANA»
RACCONTATA
NEL METRÒ DI NAPOLI
E L'AUTORITRATTO
NEI PANNI
DI PIZZAILO BUFFO

to un centinaio di adolescenti fra i 10 e i 19 anni, tutti con la stessa maglietta, bianca come il telo di sfondo. Tutti insieme erano finiti a coprire i lavori di un palazzo in via Ghisleri, con la scritta «Noi siamo Scampia». E lui era leggenda, una leggenda curiosa, che lo portò, nello stesso anno, agli scatti per il numero di lancio del magazine «Snob» dedicato ai «postmoderni» raccontati nella rivista da Federico Vacalebre: Ida Rendano, Gianni Fiorellino, Francesco Merola, Marika Cecere, Ivan Granatino, Marco Calone e I Desideri.

Dall'editore boxer Pironti al figlio del re della sceneggiatura, dai pizzaioli alla ricerca di visibilità ai passanti che si sono ritrovati eternati in un'opera d'arte: le foto di Toscani erano l'orologio del mondo, ci raccontavano che ora era, che ora stavamo vivendo. Da napoletano adottivo lo sapeva molto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA